Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA
NAZIONALE
BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5730
MILANO

PENELOPE

DRAMA PER MVSICA

In Applauso

DELLE AVGVSTISSIME NOZZE

Delle Sacre Ceſaree Reali Maeſtà

DELL' IMPERATORE

LEOPOLDO,

ET IMPERATRICE

CLAVDIA FELICE.

FATTO RAPPRESENTARE

DAL SERENISSIMO

SIG: DVCA DI MANTOVA,

MONFERRATO, &c.

L' Anno 1674.

IN MANTOVA, Per gli Ofanna, Stampatori Ducali.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

BIBLIOTECA

ARGOMENTO.

DOppo il memorabile assedio di Troia; che durato il spatio di dieci anni, hebbe in gran parte dalla prudenza, e valore d' Vlisse l' esito bramato con l' incendio, e distruttione di quella famosa Città, desideroso Vlisse di ritornare al patrio Regno per vedere Penelope, di cui era Amante, e Consorte, s' imbarcò con molti suoi Compagni; mà dalle tempeste, ora gettato al paese de' Ciconi, or à quello de' Lestrigoni Popoli ferocissimi, indi all' Isola di Sicilia, d' onde con ingegnoso stratagemma fuggì dal furore di Polifemo Gigante; delusi gl' incanti di Circe, e i canti delle Sirene, sempre vittorioso, doppo altre gloriose attioni, e lunga peregrinazione di ben dieci anni, giunse in Itaca sua Patria.

DI QVELLO SI FINGE.

Ch' essendo per la longhezza del tempo, senza

che se ne haueſſe hauuta nuoua alcuna, creduto morto Vliſſe, e ripieno il Regno di calamità per la sfrenata licenza de' Proci, foſſe da Penelope conſultato l' oracolo di Gioue, e ne foſſe ſeguita la ſeguente riſpoſta.

Tù con Itaca haurai propizia ſorte,
Se il quarto Sol vedrà da' lidi Eoi
Trà le ſue braccia infrà gl' Amanti tuoi
Il più fido, il più ſaggio, & il più forte.

Dall' arriuo d' Vliſſe ſeguito con l' aiuto di Pallade, eſſendo già ſpirato il ſecondo giorno, hà principio il Drama.

La Scena ſi finge tutta in Itaca, eccetto il Prologo.

PER-

PERSONAGGI.

PENELOPE Regina.
VLISSE, ſotto nome d' Egiſto.
PIRRO) Proci.
FALERO)
NISA Amante di Pirro.) Damigelle della Reina.
ELETRA Amãte di Falero)
CALCANTE Sacerdote.
ARGEO compagno d' Vliſſe.
ALTEA Nodrice.
SINONE Buffone di Corte.
PALLADE.
VENERE.
BOREA.
VERITA'.
FAVOLA.
PIACERE.

SCE-

SCENE.

Boſcarecchia.
Porto di Mare.
Galeria di Corte.
Appartamento Reale.
Stanze Reali, e Gabinetto della Reina.
Giardino con Fontane.
Altro appartamento di Corte.
Maritima.
Cortile Regio.
Tempio con Piazza auanti.

BALLETTI.

Di Buffoni.
Di Venti.

PRO-

PROLOGO.

VERITA', con l' Inuidia incatenata a' piedi.
PIACERE, FAVOLA ſopra vna Macchina à mez' aria.

Dalla Scena ſi rappreſenta la Città di Mantoua.

Ver. VIua Viua,
Riſonate in dolce canto,
O' di Manto Orcheſtre, e Scene;
Piac. Viua Viua, ò piaggie amene,
Viua Viua, aure beate,
Riſonate.
Ver. Piac. à 2. Or, che portò da l' Eno
Alte Felicità, FELICE Diua,
Al Diuo Auguſto in ſeno;
Riſonate feſtoſi i Viua Viua.
Piac. E Voi lieti, ò Viuenti,
Di gioia i cori empite.
Sono il Piacere; Al mio gioir gioite.
Ver. Gioite al gioir mio;
Non mai cagion più degna
Del Piacer, ch' in voi regna, il Ciel vi diè;

Non

Non mai più belli ſtrinſe
I ſuoi nodi la Fè;
Alme non mai più grandi Amore auuinſe.
Gioite al gioir mio;
Non mento nò; La Verità ſon' io.

Ver. Piac. à 2. Or, che portò da l' Eno
Alte felicità, FELICE Diua,
Al Diuo Auguſto in ſeno;
Riſonate feſtoſi i Viua Viua.

Ver. Quindi al Romano, & al Ceſareo Soglio
Eternarſi vegg' io Regi, & Auguſti;
Veggio a' Tiranni ingiuſti
Sù l' empie fronti impallidir l' orgoglio.
Veggio l' Aquila altera
Sù 'l Mondo à Dio fedel da le grand' ale
Spander ombra immortale;
Ond' ei nunqua pauenti
Di barbarica Luna i rai nocenti.

Piac. Ver. à 2. Gioite al gioir mio;

Piac. Sono il Piacer;

Ver. La Verità ſon' io.
Mà tù, Fauola, intanto
Scendi quà, doue, di ſua gioia in ſegno
Ti chiama il GRAN FERNANDO
Germe d' inuitti EROI;
Del Mincio ſcendi à le fiorite ſponde;
E fà, ch' al ſuon de l' onde
Scherzi lieto il Piacer trà ſcherzi tuoi.
Ecco t' aſpetta omai, Donna Reale,
Cinta da vaga ſchiera
Di Spettatrici à le tue voci intente.
Mira, ch' vn Sol raſſembra infrà le Stelle,
E di gioia ridente

Spar-

Sparge da gl' occhi ſuoi liete fiammelle.

Fau. Corre il Mondo, la vè luſinghiero
Sue dolcezze Parnaſo verſò;
E s' inteſe Piacer menzognero
Fregi al vero,
De' più ſchiui le menti allettò.
Ecco m' accingo à l' opra.
Io d' Vliſſe il ritorno
Al patrio Ciel doppo i ſuoi lunghi errori;
Io canterò de l' Iraco ſoggiorno
Le Donne, i Caualier, l' arme, gl' Amori.

Piac. Mà che ſi tarda ancor? Omai ſonanti
Scorran sù Cetre d' or gl' archi gemmati,
Sciolganſi in vaghi giri i piedi alati,
Snodin le lingue armonioſi i canti.

Ver. Tù tetra Inuidia, tù, ch' a' piedi miei
Incatenata ſei;
E le labbia ti chiudi
A gl' Auguſti Imenei d' applauſi auare;
Piomba; ò perfido Moſtro
A fremer piomba nel Tartareo chioſtro.

Fau. Piac. A Voi, belle del Mincio,

Piac. Io riedo,

Fau. Io ſcendo.

Ver. Et io con gratie, e voti
Di mille cor deuoti al Ciel mi rendo.

Quì diſciogliendoſi la Machina in quattro parti, precipita l' Inuidia nell' Inferno; al deſtro, & al ſiniſtro lato vanno la Fauola, & il Piacere, e la Verità s' inalza verſo il Cielo, vnitamente ripetendo

Ver. Fau. Viua Viua,
Riſonate in dolce canto,

O' di

PROLOGO.

O' di Manto Orcheſtre, e Scene!

Fau. Piac. Viua Viua, ò piaggie amene,
Aure molli, aure beate,
Riſonate.

Ver. Piac. Or, che portò da l' Eno
Alte felicità, FELICE Diua,
Al Diuo Auguſto in ſeno;

Ver. Fau. Piac. Riſonate feſtoſi i Viua Viua.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto di Mare.

PALLADE, VLISSE, ARGEO.
in Machina.

Pall.
Cco dal Mare infido,
O' magnanimo Vliſſe, ò Semideo;
Tè col tuo caro Argeo
Rendo à l' Itache ſpiaggie, al patrio lido.
Frà le ſtragi più funeſte
D' Ilion tua man pugnò;
Trà perigli, e frà tempeſte
Pellegrin tuo piede errò.
Mà ſtragi orribili
Auſtri terribili
Non teme nò,
Chi dal mio Nume è ſcorto.
Vinceſti in guerra, or giungi ſaluo in Porto.

Vliſſ. in terra. O' Dea più ſaggia de l' Etereo Regno,
Non pur Giouenchi, e Tori
Di grato amore in ſegno,
Mà t' offriremo in ſacrificio i cori.

Pall. Or odi. Quì già corſe
Menzognera la Fama, e trouò fede;

Che ſotto à Ciel rimoto
De la tua vita il fil reciſo hà Cloto.
Quindi frà queſte poi credule genti
Nacquer vari gl' euenti.
Tù pur n' haurai gran parte;
Mà come in guerra foſti,
Tal' anco in pace de' miei ſtudi amico
Moſtra in vgual ſembiante
Alto cor, ſaggio ardire, alma coſtante.

Vliſſ. Ar. O' gran Diua del Ciel, Tritonia Diua.

1.

Vliß. Ciò, ch' in pace,
Arg. Quanto in guerra
Vliſſ. Arg. L' alme grandi à l' Etra alzò;
Dal ſourano tuo poter,
Vliſſ. Che l' oblìo,
Arg. Che l' ozio
Atterra
à 2. S' inſtillò.
Vliß. De l' ardire,
Arg. Del ſaper
L' alta gloria à te s' aſcriua,
à 2. O' gran Diua del Ciel, Tritonia Diua.

2.

Vliß. Ciò, ch' in guerra,
Arg. Quanto in pace
Hà d' eterno la Virtù;
à 2. De l' eccelſo tuo valor,
Che reſiſte al Tempo edace
Opra fù.
Vliſſ. De la Fama,

Arg. De

Arg. De l' onor,
à 2. Il bel raggio in tè s' auiua,
O' gran Diua del Ciel, Tritonia Diua.

SCENA SECONDA.

VLISSE, ARGEO.

Arg. PArtì la Dea volando.
Vliſſ. In patria ſono Argeo,
Mà la mia gioia è in bando.
Arg. Or, ch' à tè fia conceſſo
Di Penelope tua, del tuo bel Sole
Veder gli amati rai;
Or, ch' vdir ne potrai
Le ſoaui parole,
E ritrarti di lei nel vago ſeno,
Quaſi in porto d' Amore;
Qual nebbia di dolore
De le tue gioie, ò Rè, turba il ſereno?
Vliſſ. Anzi da quella ſolo,
Che ſtimi la cagion de' miei contenti,
Naſce il duol, che mi fiede.
Temo,
Arg. Di che pauenti?
Vliß. Temo de la ſua fede.
Arg. Ella ſempre d' oneſta,
Nulla men, che di bella ottenne il vanto.
Ahi tanto dunque, ahi tanto
Vano ſoſpetto le tue gioie infeſta?
Vliß. Troppo la Donna è frale.
Arg. Abborre le viltà Donna reale.

 Vliſ. Di

Vliſ. Di rigido adamante
Di Donna il cor non è.
A i prieghi de l' Amante
Non sà negar mercè.
Oda la Donna i prieghi; ahi tanto baſta.
Chi pregata non fù; ſol quella è caſta.
Arg. Mà l' oneſta beltà prieghi non ode.
Vliſſ. Vdir li fà de gl' amator la frode.
E' geloſo l' onore.
Arg. Mà d' onor non è figlio il van timore.
Vliſſ. La mia creduta morte;
De' Proci gareggianti
O' l' ingegno, ò la ſorte;
O' li ſoſpiri, ò i pianti,
O' di noui Imenei
Le brame impatienti
Son de' ſoſpetti miei giuſti argomenti.
Arg. A i ſoſpir ceder non sà
De gl' Amanti,
Non à i pianti l' oneſtà.
Salda meno è la fermezza
D' alta rupe, ò d' aſpro ſcoglio,
Ch' il furor de' venti ſprezza,
Che del Mar frange l' orgoglio.
A i ſoſpir ceder non sà
De gl' Amanti;
Non à i pianti l' honeſtà.
Vliſſ. Ei t' è pur noto, che diec' anni, e dieci
Viſſi da lei lontano?
Arg. Pur il ſoſpetto è vano,
Vliſſ. ,, E tù frà tanto crederai ſecura
,, Vna fragil beltate,
,, S' in due Luſtri eſpugnate

,, Cad-

,, Caddero à terra le Dardanie mura?
Arg. ,, E tù ſenza ragione
,, La crederai proterua?
,, Eterni i pregi l' oneſtà conſerua.
Sù sù richiama i tuoi,
Solo di bella Gloria acceſi ſpirti;
Già che tù ſteſſo puoi
Scoprir gl' affetti ſuoi, pria di ſcoprirti.
Nè ti fia malageuole l' impreſa,
Mentre te ſconoſciuto
Rende doppo tant' anni
L' aſpetto più viril, e 'l pelo irſuto.
Vliſſ. Io ſeguo il tuo conſiglio,
E con accorto ciglio,
Sotto nome d' Egiſto,
Oſſeruerò ſagace
De la Moglie i coſtumi, i detti, e l' opre.
Pace, ò mie doglie, ahi pace.

SCENA TERZA.

SINONE, & li ſopradetti.

Sin. INtendo, intendo affè. Di geloſia
Lo turba doglia ria, penſier moleſto.
E' geloſo coſtui? n' è certo il reſto.
Vliſſ. Vdiamolo in diſparte.

I.

Sin. O' pazzia
S' vn Marito nel ſuo core

De la Moglie hà gelosìa.
O' furore.
Sia pur cauto l' vn, che l' altra
E' di lui ſempre più ſcaltra.
E che prò?
S' ella vuol, tradir lo può,
O' s' adocchia, ò ſe ride, ò ſe ragiona,
Mariti, il Cielo ve la mandi buona.

2.

O' follia,
S' vn Marito nel ſuo ſeno
De la Moglie hà geloſia;
O' veleno.
Soura l' huom, ſia con ſua pace,
E' la Donna più ſagace.
Che ſarà?
S' ella vuol, gabbar lo sà;
O' co i Meſſi, ò ne' ſogli, od in perſona.
Mariti, il Cielo ve la mandi buona.

Arg. Fermati, doue vai?
Sin. A veder, ſe Penelope hà la ſorte,
Ch' io frà gli Amanti ſuoi le ſia conſorte.
Vliſſ. Penelope? che ſento, ò ſommi Dei!
Mà dimmi, chi è coſtei?
Sin. Dunque à voi ſolo il grido
E' de la Donna ignoto?
Di lei, che traſſe tanti
Porci (Nò) volli dir Proci, & Amanti
Ad offrir al ſuo bello, il core in voto?
Di lei, che già del coronato Vliſſe
Fù meretrice Spoſa,
Di lei, che di Telemaco fù Madre,

Pria, che le Greche ſquadre
Giſſero ad arroſtir Troia famoſa,
Di lei, che regna in Itaca, di lei,
Di cui, ſe più ſapeſſi, io ve'l direi.
Arg. Dou' è Vliſſe?
Sin. Morì.
Vliſſ. Telemaco?
Sin. Perì,
E qual tenero fior fù tronco in erba.
Vliſſ. Ahi rimembranza acerba.
O' tormenti, ò martiri.
Sin. Adio.
Arg. Fermati ancora,
A sì degni Imenei tù dunque aſpiri?
Sin. Greggia d' innumerabili Campioni
,, Mauri, Perſi, Ciconi, Attici, Iſmeri,
,, Candidi, bruni, e neri,
,, E d' altre genti ignote
Dà d' occhio, aſpira, vccella
A così buona dote,
A Moglie così bella.
E voi ſtupite, ſe di cento, e cento,
,, Ch' amano i ſuoi teſori, e 'l ſuo ſembiante,
D' eſſer vn mi contento?
Hò pregio anch' io di Caualiero errante.
Arg. Chi ſei tù?
Sin. Chi ſon io?
Son Sinon, ſon Sinon,
Sinon ſon, Sinon ſon; Io quegli ſono,
Ch' or di sì dice, & ora
Di nò. *Vliſſ.* Come? *Sin.* Sinon à la bon' ora.
Vliſſ. Et in lei tù pretendi?
Sin. Scherzai, mà non già ſcherzo,

In dirui, c' hoggi,
Arg. Che?
Sin. Non à voi, non à me, mà tocca à vn terzo.
Vliß. Oggi?
Sin. Così l' Oracolo preſcriſſe.
Vliß. Ahi ſuenturato Vliſſe.
Arg. A chi?
Sin. Gli altri ſeguaci
Satia forſi di loro ella ſcartò,
E ſolo s'appigliò
Ad vn paio di Giouani viuaci,
„ Ch' à lei fecer ſouente in vaghe moſtre,
„ Or inermi, or in armi,
„ Ode, Canzoni, e carmi,
„ Lotte, lizze, tornei, barriere, e gioſtre;
„ E ciò, ch' altro di più
„ Suol far la Giouentù.
Vliſſ. Mà di coteſti due
Chi meglio l' innamora?
Sin. Lo chiude in petto irreſoluta ancora.
Credo, che li vorria forſi ambidue.
Arg. Folle;
Sin, Così à verun non farà torto.
Vliſſ. O' fido Argeo ſon morto.
E chi ſono coſtoro?
E che diſſe l' Oracolo?
Sin. Dirò
Per via, quanto ne sò,
Se pur meco bramate
Di vederne il ſucceſſo.
Vliſſ. Tù ne ſcorgi, ò Sinon.
Sin. Io ſon Sinon,
Son Sinon, ſon Sinon,

Sinon ſon, Sinon ſon,
Son Sinon, Sinon ſon, Venite appreſſo.
Vliß. Andiam corteſe guida,
Tù mi ſeconda Argeo. *Arg.* Di me ti fida.

SCENA QVARTA.

Galeria di Corte.

PIRRO, FALERO.

Pir. Di Penelope bella
I reali Imenei
A tè ſol, ò Falero, il Ciel deſtina.
Ella è di tè ben degna, e tù di lei.
Fal. Pirro non ti rammenti
Ciò, che diſſe à la ſupplice Reina
L' Oracolo di Gioue in chiari accenti?
Tù, le riſpoſe,
Pir. Non mi ſono aſcoſte
Le fatali riſpoſte.
Fal. *Tù con Itaca haurai propizia ſorte,*
Se il quarto Sol vedrà da' liti Eoi,
Frà le tue braccia, de gl' Amanti tuoi
Il più fido, il più ſaggio, & il più forte.
Frà il numeroſo ſtuolo
De' ſuoi ben cento Amanti
In tè s' adempie il Fato,
Pir. Anzi in tè ſolo.
D' altri l' Amor negletto
T' hà Penelope ſteſſa
A la gran ſorte eletto.

Fal. Mà pur te meco ſcelſe;
E l' ineguale paragon' adita,
Che tè ſolo al ſuo Trono,
Ch' al ſuo letto, al ſuo ſen tè ſolo inuita.
Pir. Si diuida trà noi la ſorte, e 'l dono.
Tua la Reina, e mia,
Di sì gran paragon la gloria ſia.

1.

In tè, ſol in tè
Si mira,
S' ammira
Valor, ſenno, e fè,
In tè, ſol in tè.

2.

Fal. Tù ſolo, ſol tù
T' accendi,
Riſplendi
A i rai di Virtù.
Tù ſolo, ſol tù.
à. 2. Vincer gl' Amanti, e ſuperar gl' Eroi
Sono tuoi vanti ſol, ſon pregi tuoi.

SCENA QVINTA.

NISA, ELETRA.

Niſ. ELetra, così vuole iniqua ſorte.
O' 'l mio Pirro adorato,
O' 'l tuo Falero amato

Oggi

Oggi ſia di Penelope Conſorte.
Elet. Niſa, à me toccherà la rea ſuentura.
Niſ. Anzi il Deſtin rubello
A tè gioie predice, à me tormento.
Elet. Del mio più temo,
Niſ. Più del mio pauento.
Elet. Falero è più gentil.
Niſ. Pirro è piu bello.
Elet. Al mio, chi n' hà vn ſaluto
Offre l' alma in tributo.
Niſ. S' il mio volge vn' occhiata,
Chi l' incontra è beata.
Elet. A le danze, à la lotta,
Niſ. Al corſo, à la paleſtra.
à. 2. Il mio più ſnello hà 'l piè. *Niſ.* / *Elet.* La man più dotta; più deſtra.
Elet. Taci tù.
Niſ. Taci tù,
à. 2. Mi moui à ſdegno;
Elet. S' il tuo foſſe più vago,
Niſ. S' il tuo foſſe più degno;
à. 2. Io ſcolpita nel cor / nel ſen n' haurei l' imago:
Niſ. L' impiagherei con amoroſo dardo.
Elet. Lo ferirei col guardo.
Niſ. O' degni vanti.
Elet. O' pregi alteri.
à. 2. A terra, Amanti,
A terra, ò Caualieri.
La beltà, che vi rubba il core;
Inchinate;
Adorate la Dea d' Amore.
Niſ. O' pregi alteri.

Elet. O'

Elet. O' degni vanti,
à. 2. A terra, ò Caualieri, à terra, Amanti.

SCENA SESTA.

ALTEA, NISA, ELETRA.

Alt. O' Leggiadre Donzelle,
Voi, le più fauorite,
In queſta inclita Corte, e le più belle,
Che fate quì, che dite? Itene in fretta,
La Regina v' aſpetta.
Dou' è Pirro, e Falero?
Elet. Niſ. Non comparuero ancor, Altea gentile.
Elet. Da Falero.
Niſ. Da Pirro,
à. 2. E che vorreſti?
Alt. Ch' à le Nozze s' appreſti.
A voi fratanto sù le labbra, e in viſo,
In così lieto giorno,
Scherzi la gioia, e 'l riſo.
Niſ. Non vedi come rido?
Elet. O' quanto riderei, mà non mi fido.
Alt. Gioite pur feſtoſe
In queſto dì felice,
Come s' al par di lei foſte le Spoſe.
Cantate pur, danzate. Il tutto lice.
Elet. Niſ. O' Reale Nodrice,
Niſ. Cantar,
Elet. Danzar
à. 2. Non poſſo.

Niſ. Mi

Niſ. Mi vieta, ahimè, toſſe importuna il canto.
Elet. Improuiſo malor vn piè m' intoppa.
Niſ. Odi. Son rauca alquanto.
Elet. Mira, ch' io vado zoppa.
Alt. Orsù più non ſi tardi. Itene in fretta,
La Reina v' aſpetta.

SCENA SETTIMA.

ALTEA ſola.

TVtta lieta vi ſeguo. In quella età,
O' qual' inuidia rende
Di Spoſa il dolce nome. Io n' hò pietà.
Di marital deſio
A l' odor de le Nozze
Sento aguzzarmi l' appetito anch' io.

1.

Vna certa bizarria
Ne la mente mi ſaltella,
Ne sò dire ciò, che ſia;
S' Amor foſſe, oh ſaria bella.
Mà
Tempo è già,
O' miei grilli, ch' in bel modo
Con ſenil grauità ſtiamo ſul ſodo.

2.

Spiritello capricciоſo
Di fiammelle m' empie tutta.

Coſa

Cosa sia, ridir non oso,
S' Amor fosse, oh saria brutta.
Mà
Tempo è già,
O' miei grilli, ch' in bel modo
Con senil gravità stiamo sul sodo.

SCENA OTTAVA.

Appartamento Reale.

PENELOPE, CALCANTE Sacerdote, ELETRA, NISA, ALTEA Nodrice.

Calc. O' De l' Itaca gente
Regnatrice possente;
Già da le fibre de' suenati Agnelli,
Ch' in sacrificio offersi a' sommi Dei,
Hà l' Augure felici
A' tuoi sacri Imenei presi gl' auspici.
Quindi se de' tuoi Proci infrà le torme
Sceglier ti piacque i due più degni Eroi;
Sin' or creder ben puoi,
Che de' Numi al voler è il tuo conforme.
Resta sol, pria, che Febo i raggi d' oro
Porti à l' Esperio lido,
Che ti acoppij di loro
Al Più forte, al più saggio, & al più fido.
Così fia, che di gioie il Regno abbondi.
Tù taci, e non rispondi?

Deh

1.

Penel. Deh pietà doglie spietate.
in disparte. Da la vostra crudeltà
Questo cor trafitto giace,
Chiedo pace.
Deh pietà.
Doglie rie, che più bramate?
Deh pietà doglie spietate.

Alt. Forsi fià sè discorre,
A chi la palma dia.
Ama i pregi de l' vn, ne l' altro aborre.

Calc. Forsi ancor non distingue,
Qual sia di lor, che ceda;
Qual sia di loro, che di pregi ecceda.

à Penel. *Alt.* E tù pur anco irresolura resti?
De li due, che sceglisti
Spiega, qual più t' aggrada;
E prima, ch' il Sol cada
Accendi, ò figlia, d' Imeneo le faci.
Tù non rispondi, e taci?

2.

Penel. Deh pietà doglie spietate.
Per la vostra ferità,
Son pur troppo illanguidita,
Chiedo aita.
Deh pietà.
Doglie rie, che più bramate?
Deh pietà doglie spietate.

SCE-

SCENA NONA.

PIRRO, FALERO, & i ſopradetti.

Calc. MA' eccoli, ch' appunto
Giungono entrambo vniti. Or tù diſcerni
Se ſian di fè, di merto, e d' opre eguali;
Alt. Son amici, e riuali.
O' gran bontà de' Caualier moderni.
Calc. Nè chi di lor preuaglia
Ne l' eccelſa tua mente à Noi naſcondi.
Tù taci, e non riſpondi?
Alt. Due frà cento ſceglieſti,
E à ſceglier vn frà duoi, dubbia t' arreſti?
Orsù facciam così.
Decidaſi la lite
Da la bocca di quelle
Semplicette Donzelle.
Eletra, e Niſa dite,
Qual ne' pregi maggiore
Dei due Garzon vi ſembri, ò qual minore.

1.

Pir. Sù le nubi la fronte bella
Di rai cinto l' Olimpo alzò;
E da nembo di ria procella
Colle vmil talor s' adombrò.

2.

Fal. D' auree ſtelle in chiaro ſembiante

Vaga

Vaga ſchiera in Ciel' apparì;
Mà s' arriua il Sol folgorante,
Vergognoſa dal Ciel fuggì.
Pir. Qual' vmil collinetta à monte altero,
Tal' io cedo à Falero.
Fal. Io cedo à Pirro, quanto
Aſtro minor cede di Cinthio al vanto.
Niſ. Taci, che tù non puoi,
Elet. Taci che tù non dei
Niſ. A' miei ſenſi miſchiar i detti tuoi.
Elet. Le tue voci frapporre ai voti miei.
Niſ. Or Niſa e, che farai.
Elet. Eletra, e che dirai?
Niſ. Perche il mio non ſi ſcelga, il ſuo ſi lodi,
Elet. Perch' il ſuo ſia l' eletto,
De' meritati onori il mio ſi frodi.
Più bello è Pirro.
Niſ. E' più gentil Falero.
Di Falero,
Elet. Di Pirro,
Niſ. Chi hà vn ſaluto l' adora;
Elet. Chi hà vn guardo s' innamora.
Niſ. Al corſo,
Elet. Al ballo,
Niſ. A la paleſtra,
Elet. Al ceſto,
Niſ. Fermo Falero è più;
Elet. Pirro è più leſto.
Alt. Orsù tacete, il paragon' è vano,
E più ne' dubbi è la ſua mente inuolta;
Fal. Eletra il ver parlò;
Pir. Niſa non s' ingannò;
Alt. Reina aſcolta,

In vna egual diſtanza
Vn veltro hà due bocconi,
In qualità, in ſoſtanza
Ambo egualmente buoni.
Guarda l' vn, l' altro mira,
A queſto, à quello aſpira.
Quindi lo trae la gola,
E quindi non l' inuola.
Non ſazia intanto mai l' auide brame
L' affamato Maſtino;
Vrla, geme, e meſchino
In mezo à doppio cibo ei muor di fame.
Or il miſtero apprendi,
E più cauta ti rendi.
S' hauer due non ſi ponno; habbiaſi l' vno
Più toſto, che neſſuno.
L' vn ſia de le tue voglie oggetto, e ſcopo.
Così vuol dir la fauola d' Eſopo.
Dunque riſolui homai,
Non ſono aſpre ritorte
I maritali ampleſſi, e toſco i baci.
Tù non riſpondi, e taci?

1.

Pen. Care gioie venite, volate,
Vi ricetti queſt' alma sì sì.
Luſinghiera la ſperanza
Nel mio ſen già poſe il piè.
Et appreſta à Voi la ſtanza,
Onde il duol bando vi diè;
Poi vi ſgrida; Ancor tardate
Or, ch' il varco à voi s' aprì?
Care gioie venite, volate;

Vi ricetti queſt' alma sì sì.

2.

Crude pene volate, fuggite,
Non v' alloggi queſt' alma nò nò.
La ſperanza baldanzoſa
Dal mio cor già vi sbandì;
Ond' io goda più feſtoſa
La mia ſorte in lieti dì;
Poi vi ſgrida; Ancor non gite
Or, ch' il bando à voi toccò?
Crude pene volate, fuggite,
Non v' alloggi queſt' alma nò nò.
O' buon Calcante, ò mia Nodrice amata
Di ſtrana gioia in ſeno
Mi lampeggia vn baleno;
E pur à gl' occhi miei
N' è la cagione aſcoſa.
Alt. Ei ti par nulla, che tù ſia la Spoſa?
Pen. Anzi qual' or penſai
A gl' Imenei, che mi conſiglia il Cielo,
Vn tenebroſo velo
Toſto appannò de le mie gioie i raì.
Calc. Perche?
Pen. Ciò ſi dee forſe
Del mio già morto Vliſſe ai Mani, à l' ombra.
Calc. S' à queſte nuoue Nozze il Ciel ti ſcorſe,
Intempeſtiuo duol il ſen t' ingombra.
Alt. Che dunque fia?
Pen. L' ignoro.
Alt. Pirro non ami tù?
Pen. Quanto me ſteſſa.
Calc. Non ami tù Falero?

Pen. Anzi l' adoro.
Calc. Forsi dal doppio Amore
E' la ragion turbata, oppresso il core.
Alt. Se tanto male vn doppio Amor facesse,
Quante foran turbate, e quante oppresse:
Orsù coraggio, ò figlia; e quì sul Trono
La tua mente dichiara;
Sbrigati da l' intrico;
L' vn per Marito prendi,
Circa l' altro; m' intendi;
Senza ingegno non sei, più non ti dico.
Pen. O' gran Rè degli Dei,
Se da gl' egri mortali, à tè deuoti
S' offrano incensi, e voti;
Rischiara i pensier miei,
Tù, che del Mondo vedi,

SCENA DECIMA.

SINONE, PENELOPE.

Sin. DI dietro hò due stranieri
Bramosi di venirti auanti ai piedi.
Pen. Chi sono?
Sin. Li vedrai.
Io gli hò per due nouelli
Fantastici ceruelli, e forsi Amanti.
Pen. Tù li chiama, ò Sinone.
Sin. Son Sinon, son Sinon,
Sinon son, Sinon son. Venite auanti.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

VLISSE, sotto nome d' Egisto. ARGEO, & li sopradetti.

Pir. Fal. MAestosa presenza.
Cal. Alt. Importuna vdienza.
Vliss. Donna, di cui risuona il chiaro grido
Da l' Indo al Mauro lido;
Egisto à tè s' inchina,
Egisto, già d' Vlisse,
(Perdonami Reina,
S' or da me sono ai tuoi contenti inteste
Rimembranze funeste)
D' Vlisse tuo Consorte
Indiuiso compagno in pace, in guerra,
Compagno in Mare, in terra;
Fin, che da me 'l diuise inuida morte.
Mà, che diss' io? Ti giuro,
Ch' ei viuo in me risiede,
Ch' io serbo viuo à lui l' amor, la fede.
Ah, ch' io sospiro ancor' à i suoi sospiri,
Ond' egli il Ciel Troiano
Per tè, donna, infiammò da tè lontano;
Languisco a' suoi martiri,
Piango al suo pianto, e misto
E' d' Vlisse col core il cor d' Egisto.
Pir. Fal. Sacrosanta amistà fin doue arriui?
Alt. Lasciamo i morti, & attendiamo a' viui.
Pen. Segui;

Vliſſ. Da la ſua bocca,
Ahi quante volte, ahi quante
Di Penelope il nome
Vdia naſcente, vdia cadente il giorno.
Quante à lui ripetea
Penelope, Penelope d' intorno
La Frigia valle, e la montagna Idea.
Calc. Vola il tempo, ò Reina,
Già ſcorre il terzo Sole,
Ch' vltimo à le tue Nozze il Ciel prefiſſe.
Calc. Alt. Laſciam trà l' ombre Vliſſe.
Penel. Taci, ſegui;
Vliſſ. A tè poi ſpeſſo riuolto,
Penelope, ei dicea,
Per eſpugnare d' Ilion le mura,
S' io, come il Ciel volea, l' auree quadrella
Portai di Filotetta;
Tù con fatal ſaetta
De gl' occhi tuoi mi trafiggeſti, ò bella.
Alt. O' pazza io ſono, ò ſotto il nome altrui
Fino Amante è coſtui.
Penel. Siegui;
Vliſſ. S' io, come volle
Neceſſità fatale,
Del buon Leomedonte in chiuſo loco
Le ceneri trouai,
Tù chiuſo in me vedrai
Trà le ceneri ancora il mio bel foco.
Alt. Così diceua Vliſſe
A l' aſſedio di Troia?
Vliſſ. Ei così diſſe.
Penel. Taci Altea. Segui Egiſto.
Vliſſ. ,, Se da l' acque del Xanto

,, Di-

,, Digiuni i ſuoi Caualli io tolſi à Reſo;
,, Tù il cor, dicea, m' hai preſo,
,, In queſto ſol diuerſo,
,, Ch' io pria d' amaro pianto
,, L' hò per tè ne' torrenti, ò bella, immerſo.
Alt. Egli dicea così?
Vliſſ. Io ti dico di sì.
Tal' hor in queſti accenti
Sfogaua i ſuoi lamenti.

1.

Penſieri, che dite,
Che fate.
Perche non gioite,
S' appreſſo vi ſtà
La vaga beltà,
Che tanto adorate.
Penſieri, che dite,
Che fate.

2.

Deſiri, che fate,
Che dite.
Perche non penate,
Se ſtringere al ſen
Non poſſo il mio ben,
Ch' à gl' occhi m' offrite.
Deſiri, che fate,
Che dite.

Penel. O' Cieli.
Calc. O' Numi.
Alt. O' Stelle.
Niſ. Elet. O' Sorte.

Vliſſ. Arg. O' Fato.
à Sinon *Cal.* O' Folle.
à Sinon *Alt.* O' Forſennato,
Col guidar ne la Regia i due ſtranieri;
Tù ſol di tanto mal foſti cagione,
Sciagurato Sinone.

1.

Calc. Ti diuori, ò balordo;
Alt. T' attizzi, empio, le brame;
Calc. L' Augel di Tizio ingordo,
Alt. Di Tantalo la fame.
à. 2. L' Inferno del tuo mal non ſia mai ſatio.
Sin. O' Padrona, ò Padrone io vi ringratio.

2.

Calc. Ti fracaſſi, ò maligno,
Alt. Ti ſminuzzi, ò cialtrone,
Calc. Di Siſifo il macigno,
Alt. La rota d' Iſſione.
à. 2. L' Inferno del tuo mal non ſia mai ſatio.
Sin. O' Padrone, ò Padrona io vi ringratio.

SCENA XII.

SINONE ſolo.

BArbotti chi vuole,
Mi ſgridi, mi beffi,
Io rider me 'n vuò.
Di bruſche parole,
Di torbidi ceffi
Paura non hò.
Per tranquillar così crudel Deſtino,
E che farai meſchino?
Quà, quà ratti venite,
Quà, quà rapido il piè,
Mouete, gioite,
Danzate, ſaltate.
Sin, che la doglia interna
Sfoghi ne la Tauerna, ò Camerate.

FINE DEL PRIMO ATTO.

Ballo di Buffoni.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze Reali, & Gabinetto della Reina.

PENELOPE ſola.

1.

Varda guarda, ò mio core;
Guarda, ch' il crudo Amore,
Perche ſprezzato l' hai,
T' appreſta guai,
E vendetta vuol far da traditore.
Guarda guarda, ò mio core.

2.

Guarda guarda, ò cor mio;
Guarda, ch' il cieco dio
Cerca in vn ſolo iſtante
Di farti Amante,
Perche ſempre in Amor foſti reſtio.
Guarda guarda, ò cor mio.

SCE-

SCENA SECONDA.

CALCANTE Sacerdote,
ALTEA, PENELOPE.

Alt. PEnelope?
Penel. Che vuoi?
Alt. Vorrei, ſcuſami, ò figlia;
Vorrei, ch' in ſul più bello
Non perdeſſi il ceruello.
In vece di ridurti ad vn de' duoi,
Già ſcelti Amanti tuoi,
Perche ti ſia Marito;
Tù viè più vaneggiante,
Oggi prendi partito
Di prouederti ancor d' vn terzo Amante.
Penel. A' torto mi rampogni, e ben tù ſai,
Quanti Amator laſciai.
Alt. O che bella ragione;
Se cento ne laſciaſti,
Ch' ora giuſto non ſia, ch' vn ſol ti baſti.
Penel. Io de gl' Amanti à i danni
Lunga tela teſſei ſempre d' inganni.
Calc. Mà con trè nodi il core
T' allaccia intanto vn triplicato amore.
Pirro non ami tù?
Penel. Quanto me ſteſſa.
Alt. Non ami tù Falero?
Penel. Anzi l' adoro.
Calc. Alt. Egiſto? Il ver confeſſa;

Penel.

Penel. S'io l'ami, ahimè, nol sò, mà sò, ch' io moro;
Alt. Così dunque scordata
Del tuo Real contegno
Trascuri, ò figlia amata,
Il tuo bene, l' altrui, quello del Regno?
Calc. Così dunque presumi,
Nè temi d' incitar l' ira de i Numi?
Alt. Scaccia omai da la mente
Il mal nato pensiero.
Calc. L' Itaca impatiente
Di Pirro, ò di Falero
Ti cerca, ti desia, ti vuol Consorte;
Onde goda felice
Quella, ch' il Ciel predice, amica Sorte.
Alt. Calc. Cedi, t' acheta, il contrastar non lice.
Penel. Miei fidi non più;
Per vinta
Mi dò.
Sù sù,
Accinta
A l' opra sarò.
Miei fidi non più;
Per vinta mi dò.
S' à le Nozze m' inuita
L' Itaco Regno, il Fato, il vostro affetto
Cedo, mi rendo, acetto.
Alt. Calc. Pen. O' Numi, aita.

SCENA TERZA.

SINONE solo.

O' Pouero Sinone. Ogn' vn d' accordo
Ti beffeggia, ti sgrida;
Chi ti chiama vbbriaco, e chi balordo.
S' Egisto conducesti,
In qual' error cadesti?
Quanti senza schiamazzi,
Quanti senza contese
Fur quà condotti scimoniti, e pazzi,
Di cui sempre abbondò questo paese.
Solo in tè l' empia sorte
Di guida, i nomi acoppia, e di Guidone;
O' pouero Sinone.
Mà che? se la Reina
Non si dolse di mè,
Gl' altri non curo affè.

I.

Di ciò, che talor
A questi gradì,
Quell' altro hà dispetto.
Son vari gl' vmor,
Il Mondo è così.
Ogn' vn de l' aspetto
Più vario hà 'l ceruello,
E sol per esser vario il Mondo è bello.

2.

Chi chiama d' Amor,
Ch' il ſen gli ferì
La piaga vital.
Chi n' odia l' ardor,
Il Mondo è così.
Chi n' ama lo ſtral,
Chi 'l caccia in bordello,
E ſol per eſſer vario il Mondo è bello.

SCENA QVARTA.

VLISSE, ARGEO.

Arg. VEdeſti, pur vedeſti,
Come attenta Penelope tacea
Ne l' vdir i tuoi geſti;
Come da' lumi tuoi tutta pendea;
Come verſaua intanto
Da le labbra i ſoſpir, da gl' occhi il pianto.
Qual' indizio maggiore
Render ti può d' Amore?
Vliſſ. Ah pur troppo vid' io,
Ch' ella di me s' acceſe al primo aſpetto.
Arg. Qual più dolce diletto,
Che ſe duo cari infiamma egual deſio;
Qual più larga mercede
Ritroua à la ſua fede alma coſtante?
Vliſſ. E' ſol d' Egiſto, e non d' Vliſſe Amante.
Arg. Ah per Vliſſe ſolo

Moſtrò

Moſtrò l' amor, e 'l duolo.
,, Mà, ſe morto ti crede,
,, Dimmi, forſi t' inſulta
,, La tua bella Reina,
,, S' ad Egiſto l' inchina,
,, O' di ſtella, ò d' Amor la forza occulta?
Vliſſ. ,, S' à la mia prima viſta
,, Abbattuto ne cadde il cor infermo,
,, A gl' aſſalti feroci
,, De gl' oſtinati Proci,
,, E qual' oppoſto haurà riparo, ò ſchermo?
Arg. ,, Trame teſſendo, e ſcuſe
,, Li ſchernì, li deluſe.
,, T' è Moglie in fine. A natural' iſtinto
,, L' amor ver tè s' aſcriua.
Vliſſ. ,, Morto mi ſtima;
Arg. ,, Mà non forſi eſtinto
,, E' il ſuo foco primiero, ò ſi rauiua.
Vliſſ. Come ſcuſar potrai,
Che di Falero, e Pirro il doppio affetto
Ella chiuda nel petto?
Arg. Amante la dirai,
Se le Nozze n' aborre, ò tarda almeno?
Deh sbandiſci dal ſeno
Il ſoſpetto fallace,
E ſià i piacer d' Amore
Rendi tranquillo il core in lieta pace.
Vliſſ. Qual potrai
Ne' miei guai
Gioia darmi, ò ſorte ria?
S' à due mani mi flagella
E d' Amore,
E d' Onore

La

La rubella
Diſpietata Geloſia.
Qual potrai
Ne' miei guai
Gioia darmi, ò Sorte ria.

Arg. Scopriti à lei;
Vliſſ. Mà di lei prima intero
A me l'onor ſi ſcopra.
Arg. Già v' impiegaſti ogn' opra.
Vliſſ. Schiuo di dubbie note è l'onor vero.
Arg. La brami?
Vliſſ. Sì, mà de l'onor amica.
Arg. L'ami?
Vliſſ. Sì, mà pudica.
Arg. Amor de le dimore
Non può ſoffrir la pena.
Vliſſ. Mà le ſoffre l'onore.
Arg. Le brame Amor incita.
Vliſſ. Onor le frena.
Arg. Oggi fia Spoſa.
Vliſſ. No 'l conſente Vliſſe.
Arg. Il Ciel così preſcriſſe.
Che far dunque vorrai?
Vliſſ. L'interno ſcoprirò de' ſuoi penſieri.
Arg. Signor in van lo ſperi.
Vliſſ. Scorgerò, s' ad Vliſſe, ò s' ad Egiſto,
S' à Pirro, s' à Falero
Riuolſe il cor.
Arg. L'hai viſto.
Deh ſe d' Vliſſe Amante,
Se per Fama, e ne l'opre appar oneſta;
Che più cercar ti reſta?
Perche ne brami altronde

Più ſecure le proue.
Serbaſi al ſolo Gioue
Il penetrar ciò, che nel cor s' aſconde.

SCENA QVINTA.

NISA, ELETRA.

Giardino.

1.

Niſ. ZEfiretti,
Ch' in grembo a' fiori
V' arricchite,
Vezzoſetti
Di molli odori;
Al mio Nume, volando, gite
Profumati;
E gli dite,
Ch' in mè d' Amore
Più ſi ſueglia l' ardore à i voſtri fiati.

2.

Elet. Ruſcelletti,
Ch' i verdi ſteli
Imperlate
Limpidetti
Di viui geli;
Del mio bene, ſe ſpecchio fate
A' bei giri,
Gli ſuelate,
Che ſerbo ardenti
Trà le voſtr' acque algenti i miei deſiri.

SCENA SESTA.

PIRRO, FALERO, NISA, ELETRA.

Pir. *Fal.* DImmi (ò Nisa / (Eletra qual mai
Nuoue sì liete haurà beato Amante?
Nis. Elet. Specchiati ne la fonte, e ne vedrai
à Pir. *Nis.* Le fattezze leggiadre,
à Fal. *Elet.* Il bel sembiante.
Nis. Elet. A tè l'anunzio inuio,
à Pir. *Nis.* O' mia vita,
à Fal. *Elet.* O' cor mio.
Nis. Elet. Del primo Ciel la Dea
Al vago Endimion così dicea.
Pir. Fal. Vn' anunzio d' Amore?
à Nis. *Pir.* A mè non dà contento,
à Elet. *Fal.* A mè non rende pace,
Pir. Se 'l porta vn mobil vento,
Fal. Se 'l reca onda fugace.
Pir. Fal. A Ciprigna incostante
Così ridir solea Gradiuo Amante.
à Nis. *Pir.* Tù di Falero accesa,
à Elet. *Fal.* Tù di Pirro inuaghita,
Pir. Lui per tuo ben) adita.
Fal. Lui per tuo Nume)
Nis. De gl' onori trà l' aure,
Elet. De' piaceri frà l' onde,
Nis. Elet. Fatti lieti, e fastosi,
Nis. Così scherzano i Regi;

Elet. Così scherzan gli Sposi.
Pir. Fal. Forsi negar potrai,
Ch' à la Reina auanti
à Nis. *Pir.* Di lui vantasti i pregi;
à Elet. *Fal.* Di lui pregiasti i vanti?
Nis. Parlò la lingua sì, mà non il core.
Elet. Arte fù, mà d' Amore.
Pir. Fal. à 2. Così così và;
Di femina il core
Fermezza non hà.
Non tanto instabile
E' foglia ai venti;
O' l' onda labile,
Che d' alto scenda in liquefatti argenti.
Così, &c.
Nis. O' mia fiamma schernita;
Elet. O' mia fede tradita.
Pir. Fal. Deuesi à tua beltà, ch' ogn' altra eccede
Adorator simile,
Di cui null' altro sia *Pir.* Nel ballo. *Fal.* Al corso.
Pir. Fal. O' di Destrier sù 'l dorso
Pir. Più leggiadro, *Fal.* Più bello, *Pir. Fal.* O' più gentile.

SCENA SETTIMA.

PENELOPE, CALCANTE, ALTEA, PIRRO, FALERO, SINONE. *Appartamento della Reina.*

Pen. GIà che vuole il Tonante,
Già che bramate, ò fidi,
Ch' al sen mi stringa il mio più degno Amante;

Ecco al voſtro deſio,
E del Rè de gli Dei
Sacro à l' alto volere i voler miei.
à Pir., e Fal. Or io mi volgo à voi,
O' de l' Itaco Cielo Aſtri gemelli,
O' gicuinetti Eroi,
Saggi non men, che belli;
Coppia gentil, qual ne le vie del Sole
E' la Tindaria prole.
In vn di voi degg' io
Fiſſar il penſier mio.
Mà ſe voi ſceuri da cent' altri Amanti
Ambo eleſſi, ambo amai;
L' vn di voi non amar non potrò mai.

SCENA OTTAVA.

NISA, ELETRA, VLISSE, ſotto nome d' Egiſto in diſparte. ARGEO, e li ſopradetti.

Cal. Alt. O' Penſier vaneggianti.
Vliſſ. Vdiſti Argeo?
Niſ. Che dice, ahimè? *Elet.* Che ſento?
Niſ. El. Vl. Ahi dolor, ahi tormento.
à Pen. *Pir.* Scegli Falero; Egli à tè ſia Conſorte.
à Pen. *Fal.* Tocchi à Pirro la ſorte.
à Pen. *Niſ.* Indefeſſo nel corſo
Sembra Pirro emular l'aure leggiere.
à Pen. *Sin.* Prendilo; ben ti merta in fede mia
La ſua gran leggiadria,
Che non ſi ſtanca mai ne le carriere.

Elet.

à Pen. *Elet.* Meglio lotta Falero.
à Pen. *Sin.* Pigliar lui ti conuiene
Senza penſarci più;
Ch' il ſaper così bene
Lottar da corpo à corpo è gran Virtù.
Niſ. Elet. Meglio d' vn Palafreno
à Pen. *Niſ.* Gouerna Pirro) il freno.
Elet. Regge Falero)
à Pen. *Sin.* Quanto fà bella viſta,
S' ardito Caualiero
Ben maneggia vn Deſtriero.
Odi, chi ti conſiglia,
Se l' vn meglio caualca; à quel t' appiglia.
à Pir. *Niſ.* Ch' io non t' ami, ſpietato,
à Fal. *Elet.* Ch' io non t' adori, ingrato,
Niſ. Elet. Dirmi più non potrai,
à Niſ. *Pir. Fal.* Già tù foſti incoſtante, or ſei mendace;
& Ele. L' incoſtanza non piace,
E la menzogna non è grata mai.
à Pen. *Alt.* Frà i tuoi penſier confuſi
Reſti ſoſpeſa ancora?
Spiega omai qual' acetti, ò qual ricuſi.
à Pen. *Pir.* Tù mè ricuſar dei,
Adorata Reina.
à Pir. *Pen.* Io non diſſento;
Al tuo voler m' acheto.
Alt. Calc. O' giorno per noi lieto.
Elet. Ahi martire.
Niſ. O' contento.
à Fal. *Calc.* Eccoti dunque, eccoti Spoſo à lei,
O' quattro volte, e ſei
Fortunato Falero.
Fal. Io non conſento.
à Pen.

O' giuſta Regnatrice
Troppo ingiuſto è 'l decreto:
Sorte così felice
Cedo al merto di Pirro.

à Fal. *Pen.* Io non te 'l vieto.

à Pir. e Fal. *Alt.* Così dunque in diſpregio
La Real Donna hauete?

Fal. Pir. Anzi l' honoro.

Alt. E il ſuo Trono?

Pir. Fal. Lo pregio,

Alt. E la beltà?

Pir. Fal. L' adoro.

Alt. E l' amoroſo ardore?

Pir. Fal. Pago d' egual' Amor sì dolce Amore.

à Pen. *Alt.* E tù per loro acceſo
Serbi ancora il Deſio?

Pen. E' Falero il mio ben; Pirro è 'l cor mio.

ad Arg. *Vliſſ.* Senti, Argeo?

à Pir. e Fal. *Alt.* Chi di vui
Spoſo dunque le fia?

Pir. Non io. *Fal.* Non io.

à Pen. *Alt.* Chi per Conſorte haurai?

Pen. Non lui, non lui.

Calc. Alt. Come? Perche?

Fal. Pir. Pen. L' vdiſti.

Pen. Son da Pirro ceduta;

Pir. A Falero io la cedo;

Pen. Falero mi rifiuta;

Fal. A Pirro io la concedo.

ad Vliſ. *Arg.* Scorgi, ò mio Rege, che di lor non cura;
La ſua fede è ſecura.

Calc. O' Vicende. *Alt.* O' deliri.

Calc. O' cieco vmano core

Trà fortuna, & Amore
Come ſempre t' aggiri?

Calc. Alt. O' vicende, ò deliri.

2.

Alt. O' deliri. *Calc.* O' vicende.
Ch' in vn ſi fugga, e brami,
Ch' in amar ſi diſami.
Chi le sà, chi gl' intende?

Calc. Alt. O' deliri; ò vicende.

Sin. Io ben sì le capiſco;
Tutto ſi fà per mè.
Son Sinon, ſon Sinon;
Sinon ſon, Sinon ſon;
Son lo Spoſo Sinon, Sinon il Rè.

à Pen. Pir. e Fal. *Calc.* Così l' alto fauor di Gioue eterno,
E la commun ſaluezza,
Da voi dunque ſi ſprezza?
Da voi ſi prende à ſcherno?
Col Ciel non ſi contraſti;
Giuſto vindice è 'l Cielo; e tanto baſti.

SCENA NONA.

VLISSE, ſotto nome d' Egiſto, ARGEO, & li ſopradetti.

Vliſſ. GIuſto è 'l Ciel, ne concede
A merto eguale diſugual mercede.
,, Se partir non douete
,, Frà due l' Itaco Regno,
,, Se trouar non potete

,, Frà due pari il più degno;
,, Dunque il Ciel non pretende
,, Ciò, ch' il douer, ciò, ch' il poter trascende.

Pen. Ahi qual mi serpe al seno
Amoroso veleno?

à Vlis. *Alt.* Noto non t' è, che pria,
Ch' il Sol giunga à l' occaso,
Sposa la vuol il Ciel;

Vliss. D' vn terzo sia.

Calc. Di chi? *Vliss.* Mancano Proci?

Alt. Sempre li disprezzò.

Arg. Signor osserua;

Alt. Sempre fù lor proterua.

Pen. Ahi, ahi,
Mio cor, che farai?
L' Arciero bendato
Ti mira, t' assale;
Già scocca lo strale;
Già 'l sen t' hà piagato.
Ahi ahi,
Mio cor, che farai?

Vliss. Manca Amante stranier?

Sin. Da buon compagno
Ei per se la pretende.

Vliss. Di fè, senno, e valor Argeo risplende.

Pen. Per se non mi desia,

da sè. Se vuol, ch' io d' altri sia.

Calc. Quando l' eccelse proue
à Vlis. A Penelope diede; onde s' adempia
L' Oracolo fatal del sommo Gioue?
Pirro sol, ò Falero
Si palesò de le sue Glorie al raggio
Frà l' amorosa schiera

Il più

Il più fido, il più forte, & il più saggio.

Alt. S' il tuo s' il commun bene ò figlia agogni,

à Pen. Non più si badi à sogni.
L' Itaca è tutta in armi;
E fida, ò ribellante,
Sposa ti vuole, ò non ti vuol Regnante.

Calc. Penelope; Falero,
Pirro, qual colpa haurete,
Se nel Regno distrutto
Solo reghar vedrete
Morti, stragi, rouine, orror, e lutto?

Pen. Guardimi il Ciel, che mai
Tiri soura di Noi lo scempio orrendo.

Alt. Dunque le Nozze adempi.

Pen. Io no 'l contendo.

Pir. Io per non farmi reo)
Fal. Io per non farmi autor) del fallo indegno

Pir. à Fal. Cedo al voler del Cielo, al ben del Regno.

I.

Pen. O' speranza gradita,
trà sè. Ch' apristi à gl' occhi miei
Vn bel raggio di vita,
Doue andasti, oue sei?
Al par d' vn baleno
Nascondi il sereno;
Con rapido piè
Fuggitiua da mè già sei sparita;
O' speranza gradita.

Vliss. O' cieca vmana mente,
Come de' Fati sei poco auueduta.

Quì prende per vna mano Argeo; con l' altra fà cenno di se stesso.

Ecco Vlisse ancor viuo, eccol presente.

Alt.

Alt. Bella menzogna arguta.
Pen. Chi non sà, ch' à la morte
Lo diede (ahi rimembranza) inuida Sorte?
ad Arg. *Vl.* Argeo, deh tù conferma i detti miei.
Arg. Viuo Vlisse conserua amica stella.
à Vl. *Calc.* Come ingegnoso sei;
Vlisse Argeo s' appella?
Vliss. Il nome ei si cangiò;
Calc. Saria ben folle,
Se quel nome cangiasse,
Che trà fregi immortali al Ciel s' estolle.
Vliss. ,, Perch' Ilio s' espugnasse,
con Arg. per mano, come sopra. ,, Questi Achille trouò trà stuolo imbelle
,, Di Scironie Donzelle;
,, Questi i custodi de la Rocca vccisi
,, Il Palladio ne tolse,
Arg. ,, Il ver diuisi.
Alt. ,, Così proui, ch' ei viue? Io me ne rido.
Calc. ,, A chi note non rese
,, D' inclita Fama il grido
,, De l' Argiuo Guerrier le chiare imprese?
Aspetta. Or mi souuiene:

Guarda sotto l' orrecchio d' Argeo.

Sotto il sinistro orecchio al Guerrier degno
D' vna spada in figura
Impresso hauea Natura vn picciol segno.
à Cal. *Pen.* Tù rimembrasti il vero.
à Vlis. *Alt.* Il segno quì non v' hà. Sei menzognero.
Calc. Sei scoperto mendace.
Vliss. Distrugge i marmi ancor il Tempo edace;
E' questi Vlisse, & hà cangiato il nome;
Per gl' alti Dei ve'l giuro.

Alt.

Alt. Taci omai mentitor. *Calc.* Taci, ò spergiuro.
Vliss. O' gl' Imenei sciogliete,
O' di chi ne fia reo
Vendicator m' haurete. Andiamo, Argeo.
Calc. Alt. O' temerario ardire.
Sin. Drizzar altroue il passo
Voglio anch' io, mentre posso;
Perche in questo fracasso
Tutta la piena non mi venga adosso.
Calc. Da l' ardimento insano
L' opra si profanò, di noui incensi,
E di vittime noue
Fumino l' are al sempiterno Gioue.

2.

Pen. trà sè. O' speranza fallace,
Ch' il mio temprar pensasti
Fero duol chi mi sface,
Oue sei, doue andasti?
Qual vista di larue
La tua già mi sparue,
Men rapido suol
Passar per l' aria à vol Euro fugace,
O' speranza fallace.

SCENA DECIMA.

PALLADE sopra il suo Carro in aria.
Maritima.

Pal. O' Formidabil Borea,
Ch' or con atre procelle

Quì

Quì nel vicino, e ne l' Eolio mare
Moui guerra à le ſtelle;
Se di pietà t' accendi
Frà li tuoi ghiacci Emei,
Frena i muggiti orrendi,
Et aſcolta pietoſo i prieghi miei.

Vien Borea à volo.

Bor. Che brami, ò Diua armigera?
Vuoi, ch' io differri i fulmini
Da le ſquarciate nuuole,
O' faccia d' vrli orribili
I Mari, e l' aria fremere?
Vuoi, ch' in vaſte voragini
A' monti apra le viſcere,
O' da le ſelue Ercinie
Suelga l' annoſe roueri?
Che brami, ò Diua armigera?

Pall. Tanto Palla non chiede, e ſol deſia,
Che l' auanzo infelice
De' compagni d' Vliſſe,
De i tempeſtoſi Egei preda non ſia.
A queſt' Itache ſponde
Per aereo ſentiero,
Deh portar non ti ſpiaccia
Quel drapello guerriero
De gl' alati tuoi venti infrà le braccia.

Bor. Grechi ſon quelli, & Attica
E' la mia bella Orithia.
Tù per loro propizia
L' aſta trattaſti, e l' Egida.
Et io per tè già rapidi
Sciolgo i vanni per l' etera

Ad vbbidirti, ò Vergine Tritonia.

In queſto Borea parte à volo.

Pal. O' Voi, che ſolcate
L' Egeo procelloſo
Del Mondo, imparate.
A Nume pietoſo
Chi fida i penſieri
Nè placide l' onde,
Nè l' aure ſeconde,
Nè il porto diſperi.
O' Voi, che ſolcate, &c.
Mà de' Guerrieri Achei,
Ecco l' inclito ſtuolo,
Portano ſaluo gl' Aquiloni à volo.

Quì vengono à volo Borea, & altri venti, ciaſcheduno de' quali porta vno de' compagni d' Vliſſe in braccio.

Bor. Ecco adempito, ò Pallade,
Nel vicino mar Itaco,
Com' anche fia nel Siculo,
Il tuo ſourano Imperio.
Intanto à le tue Glorie
Di queſti alati ſpiriti
Il piede in danze ſciolgaſi,
E pronto à le tue voglie il Ciel rauuolgaſi.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Balletto de' Venti.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

VLISSE, ARGEO.

Arg. *Vliſſ.* Ignor, che far pretendi è
Io ciò, ch' auuegna
De gl' odioſi Imenei
Vedrò con gl' occhi miei;
Il mio vero ſembiante
Io prenderò d' Vliſſe,
Di Guerrier, di Regnante.
Io de gl' Amanti, e de la Donna rea
Frenerò le conteſe;
Io con lance d' Aſtrea
Vendicherò l' offeſe.
Io con fulminea ſpada
Qual folgore, qual tuono,
Mi ſpianerò la ſtrada
Frà morti, e ſtragi, ſe fia d' vopo, al Trono.

Arg. Periglioſo è il diſegno,
Or che Spoſa la vuole,
Pria, che tramonti il Sole, armato vn Regno.

Vliſſ. In sì graue periglio
S' vſi la forza, oue non val conſiglio.

Nè miei sì lunghi errori
Non di Sirene ai canti,
Non frà gl' ozi, e gl' amori,
Non di Circe à gl' incanti;
In queſto cor guerrero
Languì ſneruato il mio valor primiero.
Del Timpano ancor
A l' armi m' inuita
L' orribil fragor.
A l' armi, rimbomba
A l' armi m' incita
Sonora la Tromba.
A l' armi riſuona
E in bellici carmi
Sdegno, & Onor m' intuona à l' armi à l' armi.

SCENA SECONDA.

PENELOPE, CALCANTE, ALTEA, PIRRO, FALERO.

Tempio.

Calc. A L' occaſo ò Reina
Febo già s' auicina. Or dunque ſia,
Sia di Spoſo gradito
Al fido ſeno il tuo bel ſeno vnito.
E voi Garzoni inuitti,
Già che giuraſte al Cielo,
Ch' al ſolo ben del Regno offrite il core;
Moſtrate il nobil zelo,

Moſtrate à l'opre il generoſo ardore.
Trà i dolci ſuoi nodi
S'auuinti vi tiene
Fedel amiſtà;
D'Amor frà catene
Più dolci v'annodi
Leggiadra beltà.
,, D'amici, d'amanti
,, Il cor ne gl'affetti
,, Frà doppi lacci haurà doppi diletti.

Pen. Oda l'Itaco Regno, e i detti miei
Odano gl'alti Dei.
D'età, di ſenno, e di valor eguali,
Vezzoſi ne' ſembianti,
Ne la fede leali
Ambo vi miro ò miei graditi Amanti.
Or, qual io ſcelga, vdite.
Del mio letto, del Trono
A chi di voi più m'ama, io porgo il dono.

à Pen. *Calc.* E' giuſto il tuo desìo.

Pir. Fal. Quegli, quegli ſon io.

à Fal. *Pir.* A mè tù la cedeſti.

à Pir. *Fal.* Io per tè la laſciai,
E tù à mè la rendeſti.

à Fal. *Pir.* Mà tù la rifiutaſti. Ah ben lo ſai.

Alt. O' queſto è vn altro imbroglio.

Calc. Chi di voi meno altero

à Pir, e Fal. Cederà dunque la Regina, e'l Soglio?

Pir. Non Pirro.

Fal. Non Falero.

Pir. Ceder non poſſo nò;

Fal. Ceder non voglio.

Calc. Così dunque da voi diuerſi or ſiete?

Pir. Fal. Cedo al ſenno di lui, cedo al valore,
Mà non cedo à l'amore.

Calc. Sempre ſcherza frà i mortali
Sotto il Ciel de la gelida Luna
La Fortuna.
Quando ſembra à Noi, ch'immota
Non più giri
La ſua rota
Più volubile al'ora ne giri
Porta à l'huom ſorti ineguali.
Sempre ſcherza, &c.

à Pen. *Alt.* Or, che ſarà? l'alto voler de' Cieli,
Se t'aggrada, ò Reina;
Da la ſorte ſi ſueli.
Dei due leggiadri Amanti
Chiedaſi à chi dal caſo
Portato venga à gl'occhi noſtri auanti;
E quel, che d'ambo pria
A nomar s'vdirà, Spoſo à te ſia.

ad Alt. *Pen.* Approuo i ſenſi tuoi.

SCENA TERZA.

NISA, ELETRA, & li Sopradetti.

à Elet. *Niſ.* VDiſti? Vuol Altea,
Ch'à noi del noſtro mal fabre ſiam Noi.

ad Alt. *Pen.* Or mentre intenta à la grand'opra ſei,
Io nel Tempio ritorno
A' venerar gli Dei.

à Elet. *Niſ.* E che faremo, Eletra?

Parla all' orecchio di Eletra.

Amica m' intendesti?
à Nis. *Elet.* Seconderò tue voglie.
ad Al. *Nis. El.* Di fiori ecco, e di foglie i serti intesti,
Che testè n' imponesti.
ad El. *Nis.* Mira, come pomposa
Porporeggia la Rosa.
à Nis. *Elet.* Scorgi, come di latte
Sparge il Narciso le sue foglie intatte.
Nis. Da vna spina traditrice
Nudo piede alabastrino
A la bella Genitrice
Di Cupido s' impiagò.
E col sangue di rubino
Il pallor di bianca Rosa
Odorosa
D' ostro fino
Folgorò.
Elet. Nei cristalli di limpido fonte
Al bel figlio di Cefiso
Apparì
La beltà de la sua fronte;
E conquiso
Di lei s' inuaghì.
Poi cangiato da fiamma d' Amore
In vn fiore;
Vago seno di neue scoprì.
Alt. E perche contendete? *à Elet. e Nis.*
Nis. Al mio guardo.
Elet. Al mio ciglio.
Nis. Più bello.
Elet. Più gentile.
Nis. Elet. Pregio maggior d' Aprile.

Nis.

Nis. Sembra il candido fior,
Elet. Sembra il vermiglio.
Alt. Non più, non più contese *à Nis. & Elet.*
Per sì lieue cagione.
ad Al. *Nis.* Dei fiori al paragone
Scorgi tù, chi s' inganni, Altea cortese.
Alt. Vostro voler s' appaghi. *à Nis. & Elet.*
Nè tù, nè tù mentisti ò Eletra, ò Nisa;
Perche in due fior sì vaghi
Tutta de' fiori è la beltà diuisa.
Mà voi ridite, ò belle;
De gl' Imenei, del Regno
Qual sembri à voi de i due Garzon più degno.
Nis. Elet. Qual sia più bello di due fior non sai;
ad Alt E trà due degni Eroi
Nis. Giudice tù mi fai?
Elet. Arbitra tù mi vuoi?
Nis. Troppo, ò saggia Matrona,
S' offenderia la tua prudenza antica.
Elet. Sinon Sinone il dica.

SCENA QVARTA.

SINONE, & li sopradetti.

Sin. CH' io 'l dica? Questo à mè? *à Nis. & Elet.*
Alt. O' fraschette insolenti. *à Nis. & Elet.*
Sin. Ch' io 'l dica? Come, e che? *à Nis. & Elet.*
Son io forsi vna Spia?
Di note sì pungenti
Prender voglio vendetta in fede mia.

Sì sì sì,
Che lo dica? Io vel dirò.
E'la moda
D'oggidì,
Ch' ogni donna da fanciulla
Vuol saper fin da la culla,
Doue il Diauol hà la coda.
Mai ne l' huomo tanta froda
Non s' vdì,
Non si vide nò nò nò,
Sì sì sì,
Che lo dica? Io vel dirò.

à Sin. *Alt.* Tanto sdegno, ò Sinone?
à Sin. *Nis.* Lascia l' ira,
à Sin. *Elet.* T' acheta.
à Sin. *Alt.* Nouella così lieta
Tù non hauesti mai.
Sin. Ch' io sia Spione?
Sì sì sì; che lo dica?
à Sin. *Alt.* Anzi in tua mano amica
Si pose il Regno, e la Regina.
Sin. Oibò.
Questo à mè non s' attacca. Io vel dirò.
Alt. Restane omai securo.
Sin. Io nol credo;
Alt. Io te 'l giuro.
Sin. Quel, ch' io voglio è l' eletto?
Alt. Quel, che tù vuoi, Sposo, e Regnante or sia.
Sin. Mi burli;
Alt. Te 'l prometto.
Sin. Son ben' altro, che Spia.
Sempre lo dissi affè.
Son Sinon, son Sinon,

Son lo Sposo Sinon, Sinon il Rè.
à Pir. e Fal. Soffrite il colpo in pace
Pirro, e Falè
à Sin. *Alt.* Non più; Sei Rege, e Sposo,
Sin. Già 'l sò,
à Pir. *Alt.* Pirro amoroso.
Sin. Adagio. Voi non m' intendeste ancora.
Di mè, di mè parlai. Questo è vn' inganno.
Al. El. Cal. Ai balli, ai canti,
à Nis. *Sin.* Ascolta,
à Sin. *Nis.* A la malora.
Al. El. Cal. A le gioie, à i piacer;
à Nis. *Sin.* Odi,
à Sin. *Nis.* Al malanno,
Sin. Sì sì sì;
Che lo dica. Io vel dirò.
E' l' vsanza
D' oggidì,
Ch' ogni Donna con doppiezza
A' gabbar è sempre auezza;
Et al ver cangia sembianza.
Mai ne l' huom tanta incostanza
Non s' vdì;
Non si vide nò nò nò.
Sì sì sì,
Che lo dica? Io vel dirò.
Alt. Mà sì lieta nouella
Chi porta à la Reina?
Elet. Io sarò quella.
Nis. E forsi non s' affretta.
Elet. Io vado à volo;
à Nis. Reprimi, ò Nisa, il Duolo.
Calc. Pirro, ò Pirro felice;

Alt. Pirro, ò Pirro beato.
Nis. Nisa, ahi Nisa infelice.
Sin. Ahi misero Sinon, ahi sventurato.

SCENA QVINTA.

PENELOPE, & li Sopradetti.

Calc. MA' ecco la Reina à noi se'n viene,
E fà de gl'occhi à i rai
Di luce scintillar l' aure serene.
T' accosta, ò Pirro, al Trono.
Cal. Al. Fal. El. O' contenti.
Nis. Ahi martiri.
Alt. Chi di Pirro è la scorta?
Elet. Io quella sono.
à Nis. Frena, ò Nisa, i sospiri.

SCENA SESTA.

ARGEO, VLISSE, & li Sopradetti.

ad Ar. *Vlis.* OPportuni giungiam. Ciò, che succede
Quì meco ascoso osserua.
ad Vl. *Arg.* Al tuo voler m' vnisce amor, e fede.
à Pir. *Elet.* A lei porgi la mano
Tù, che sorte sì lieta, ò Pirro, hauesti.
Pir. Pirro si tenta in vano;
L' alta ventura al mio Faler s' appresti.

à Pir.

à Pir. *Calc.* Tù pur or contendesti
Di farti à lei Consorte.
à Cal. *Pir.* Da l' amor la bramai, non da la sorte.
Scerner il ver non può Nume bendato.
Calc. Sempre soggetta è la fortuna al Fato.
à Pir. *Fal.* Fede, senno, e valor, ch' in tè risplende
A' merti tuoi la diede.
à Fal. *Pir.* Senno, valor, e fede,
Ch' in tè riluce, à tue Virtù la rende.
à Pir. *Alt.* Giurasti il ben del Regno.
ad Al. *Pir.* Di fè non manco. Vn Rè gli dò più degno.
à Pir. *Pen.* O' Pirro, il gran decreto
A' la Sorte comisi;
Tù sei l' eletto;
à Pen. *Pir.* Al tuo voler m' acheto.
à Pen. *Alt.* O' mia figlia gradita,
Seguendo l' vso de l' Achee Regine,
Di ghirlanda fiorita
Cingi al tuo Sposo il crine.
Pen. O' tù, chè morto ancor sei la mia vita
Adorato Consorte;
Se da gl' Elisi or senti
Le mie preghiere ardenti;
Perdonami, se 'l core
Fò bersaglio d'Amore à nouo strale.
Ah così vuol necessità fatale.
à Pir. Ecco il florido serto à la tua fronte
Impongo, ò Pirro, amato.

Quì viene vn' Aquila à volo, che graffia Sinone nel viso, e porta via la Corona di fiori.

Calc. Alt. O' stupor.
Elet. Fal. O' portento.

Pen. Che miro, ò Dei?
Sin. Che ſento?
Ohimè chi m' hà graffiato?
Fal. Aquila predatrice
A l' eterea Maggione
La Corona portò;
Niſ. Niſa felice.
Sin. Sfortunato Sinone.
Pen. Giuſti Dei
Da sì ciechi labirinti
Sian diſcinti i penſier miei.
O 'l fil mi date
Di voſtr' aita;
O 'l fil troncate
De la mia vita.
Giuſti Dei
Da sì ciechi labirinti
Sian diſcinti i penſier miei.
Calc. Già 'l celeſte voler è à Noi paleſe.
Pir. Sol fù ſempre Falero,
Chi di voi no 'l compreſe?
Sol è di lei ben degno, e de l' Impero.
Fal. Se tant' onor à Pirro il Ciel contende;
Chi à Falero il propone,
Il Ciel, e Pirro offende.
à Fal. *Elet.* Il ver parli, hai ragione:
à Fal. *Alt.* Del Regno il ben giuraſti;
Elet. Ahimè.
à Fal. *Pen.* T' appreſſa al Soglio
à Pen. *Fal.* Vn commando Real non vuol contraſti.
à Elet. *Niſ.* Tempra, Eletra, il cordoglio.
Elet. Il tuo cor è di pietra
Se non ſi ſpezza Eletra.

à Fal. *Pen.* Eccoti intanto,
Ecco de' fiori il ſerto.
à Elet. *Niſ.* Aſciuga, Eletra, il pianto,
à Fal. *Pen.* O' diletto Falero al crine inſerto.
Quì torna vn' altr' Aquila à portar via à volo la Ghirlanda, & inſieme per li capelli leua Sinone in aria, laſciandolo poi cadere in terra.
Sin. O' mia ſorte contraria.
Son Sinon, ſon Sinon; Io moro in aria
Alt. Penelope!
Pen. Calcante!
Niſ. Eletra!
Elet. Niſa!
Calc. Altea!
Fal. Pirro!
Pir. Falero!
Pen. Son io deſta, ò ſognante?
Cal. Alt. Vaneggio, ò ſcorgo il vero?
Sinone cade dentro alla Scena.
Sin. Rotto hò l' oſſo del collo.
Sinon ſon, Sinon ſon. O' che tracollo.

SCENA SETTIMA.

VLISSE. ARGEO, & li ſopradetti.

Arg. Mio Rè ſcoprititi omaì.
Sciolſe le Nozze il Cielo;
Vliſ. Mà non l' amore, che la donna infida
Per due nel ſeno annida.
Tutti. O' ſtrana meraviglia.

SCENA OTTAVA.

PALLADE, VENERE in Machina, e li ſopradetti.

Pall. Ven. à 2. NOn v' inarchi lo ſtupor,
Nè 'l dolor
Sprema in lagrime le ciglia;
Or, ch' entran giuliue
Ne l' itache riue
Ven. Di Gioue la figlia
Pall. La Madre d'Amor.
Ven. Del ſaper,
Pall. Del piacer, *à 2.* ecco le Diue.
à Pen. *Pall.* Penelope?
à Pal. *Pen.* Mio Nume?
à Pen. *Pall.* Pirro non ami tù?
Pen. Pirro è 'l ben mio.
Pall. S' appaghi il tuo deſio.

1.

Suaui catene
Ti ſian le ſue braccia;
Con Pirro t' abbraccia.
Sia Pirro il tuo bene.

Pen. Ecco, ò Pirro, nel ſen ti dò ricetto,
O' mio Pirro diletto.
Alt. Cal. Gioite, omai, godete.
Elet. Godo. *Niſ.* Piango. *Pall.* Tacete.
à Pen. *Pall.* Non hai tù per Falero il core acceſo?
à Pen. *Alt.* Non s' inganni la Dea.
à Pal. *Pen.* L' amo, l' adoro.

à Pen.

à Pen. *Pall.* Falero à tè ſia reſo,
Il tuo cor ſia Falero, il tuo riſtoro.

2.

Trà gioie, trà vezzi
D' Amor luſinghiero
Ti ſtringi à Falero,
Faler t' accarezzi.

Pen. Pirro mi concedeſti.
Pall. Falero di tè ſia; Pirro à tè reſti.
Pir. Fal. Ambo!
Calc. Alt. Due!
Niſ. El. Pen Più d' vn ſolo!
Vliſ. Arg. Altri!
Pall. Turbato
Non vi rimanga il core, e tù Reina
Al mio voler t' inchina.
Pen. Ecco t' abbraccio, ò mio Falero amato.
Elet. Piango. *Niſ.* Godo. *Cal.* *Alt.*) O' ſtupore.
Elet. Io torno ancor,)
Niſ. Io non ſon ſola) à lagrimar d' Amore.
à Pen. *Pall.* Dimmi, ne 'l ver ſi celi,
Se d' amoroſo affetto
T' infiammaſti d' Egiſto al primo aſpetto?
Alt. A la Diua poſſente il cor ſi ſueli.
à Pal. *Pen.* Ei m' arſe apena viſto.
à Pen. *Pall.* Frà i dolci ampleſſi tuoi s' annodi Egiſto.
à Vliſ. E tù, prode Guerriero,
Non amaſti Penelope?
Vliſſ. L' amai.
à Vl. *Pall.* Dunque à lei vola in braccio.
à Pal *Vliſſ.* Cangiato è 'l fuoco in ghiaccio,
Laſcia, ch io perda pria del Sole i rai.

Alt.

Ale. Trè mariti! O' che contento;
A' miei dì
Non s' vsò già mai così.
Mà se il Mondo or così và,
Pazza son, s' io più consento
A star soda in grauità.
Me ne pento.
Trè mariti! O' che contento.

Vliss. Sei tù Palla pudica?
E' pur forza, ch' io 'l dica; ò vn' altra Dea
Il tuo sembiante prese, ò d' altri Numi
Tù prendesti i costumi.

Nis. Eletra!

Elet. Nisa!

Calc. Argeo!

Arg. Calcante! Altea!

à Pal. *Pen.* Dunque, ò Nume superno,
Con trè mariti al fianco
Io del Mondo sarò ludibrio, e scherno?

Pir. Impazzisco. *Fal.* Deliro. *Vl.* Io moro. *Pen.* Io mãco.

à Ven. *Pall.* Diua bella
D' Amatunta,
Tù, ch' al Sole, alor, che spunta;
Scorta fai con la tua Stella;
Tù sei quella,
Ch' or à l' Itaca dolente,
Col fulgor degl' occhi tuoi
Scorger puoi
De le gioie il dì ridente.

à Pen. *Ven.* Sì sì meco, ò Reina,
Lieto volgendo, & amoroso il ciglio
A i due prodi Garzon; rauisa in loro
Telemaco il tuo figlio,

Il tuo

Il tuo Germano Eloro;
Quel figlio, quel germano,
Ch' in lor tenera età prima rapiti,
E poi morti credesti,
Sin d' à l' or, ch' à predar gl' Itaci liti
Vennero già gl' Antropofagi infesti.

Pen. A' quel notturno assalto,
Gelosa di saluar non già la vita,
Mà l' onor mio da' Mafnadieri indegni,
De la fuga spedita
Nel grand' vopo lasciai sì cari pegni.

Ven. Io quella fui, ch' alora
Fanciulli gl' inuolai,
Ch' empito non haueano vn lustro ancora.

Pen. Per qual cagion?

Ven. Pensai.
Che cresciuti negl' anni
Gissero anch' essi d' Ilione ai danni.
Quindi condotti poi da vaga schiera
Di pargoletti Amori
A' l' Idalie mie selue, & in Citera;
Sotto i nomi di Pirro, e di Falero
Vissero sempre in gioco
Frà quei mirteti ombrosi,
Anco à se stessi ascosi,
Sin che Pergamo cade in preda al foco.

Pal. Ven. à 2. Non v' inarchi lo stupor,
Ne 'l dolor
Sprema in lagrime le ciglia;
Or, ch' escon giuliue
Da l' Itache riue

Pall. Di Gioue la figlia,

Ven. La Madre d' Amor.

Pen.

Pen. Pall. Ven. Del piacer *Pall.*) Ecco le Diue,
Del saper *Ven.*)
Pen.) V'adoro, ò Diue.

Partono Pallade, e Venere.

à Pir, e Fal. *Pen.* Or sì, ch' ebra di diletto
Io vi bacio,
Vi ribacio;
Vi dò il cor, vi stringo al petto.
Mà s'à mè non s' espose
Da la Diua immortale,
Qual Telemaco; ò quale
Eloro sia; deh come
Degg' io frà voi partir, ò miei diletti,
Di fratello, ò di figlio il caro nome,
Di Sorella, ò di Madre i dolci affetti?
Fal. à Pen. Di tè, del tuo magnanimo Consorte
Degno figlio si scopre,
Chi v' imitò ne l' opre.
Tal Pirro egl' è; Si crea da' forti il forte.
Pir. à Pen. Mostra Falero ai memorandi gesti,
Che di Reali Augelli
Parti non sono mai Colombe imbelli.
Egli è tuo figlio;
à Pal. Tù da lei nascesti.
Fal. Da gl' immani Trogloditi,
Dai Sanniti
Ei le palme riportò.
Pir. De gl' orrendi Lestrigoni;
De' Geloni
Ei l' orgoglio debellò.
Fal. Pir. à 2. Qual Alcide
Ei si vide a i piè giacenti

Orsi;

Orsi, Tauri, Leoni, Apri, e Serpenti.

Vliss. A così dolci gare
à Pir., e Fal. Io quì pongo le mete.
Ambo, ò miei cari, ambo à mè figli siete.
à Vliss. *Alt.* E come c' entri tù è
Vliss. Qual Genitore,
O' di sangue, ò d' Amore.
à Pen. *Calc.* Deh lascia omai, Reina,
Che lo straniero audace
Frà le menzogne sue, frà i suoi deliri
Vaneggiando s' aggiri;
Lascia, ch' il Ciel voglia celarti ancora,
A qual tù sia de' duoi
Amorosetti Eroi,
O' Genitrice, ò Suora.
Mà solo ti rammenta,
Che la Titania face
Presto nel Mar fia spenta;
E di prode leal, e saggio Amante
Tù viè più contumace
Prouista ancor non sei.
à Pen. *Vliss.* Quegl' io farò; T' offro gl' affetti miei.
Pen. da sè Dimmi Amor, s' amar degg' io
Amator, che mi sprezzò.
Ah t' intendo infante Dio;
Vuoi, che l' ami. Io l' amerò.
Tuo strale
Fatale
Già 'l sen m' impiagò,
Ah t' intendo infante Dio,
Vuoi, che l' ami. Io l' amerò.
à Pen. *Vliss.* Già già m' inoltro à radoppiarti i baci,
Che sù i labri t' impressi;

Ri-

Rinouerò gl' ampleſſi,
Che fur de' noſtri cor nodi tenaci.
à Vli. *Pen.* Menti, ò Fellon; Nè puoi
Tù da mè non più viſto
O' temerario Egiſto
Meco iterar gl' ampleſſi, e i baci tuoi.
Menti, menti, ò Fellone.
à Vli. *Pir.* Io per lei m' offro,
à Vli. *Fal.* Io per lei ſon
Pir. Fal. Campione.
Vliſſ. Dunque à pugnar v' inuito;
à Pir. e Fal. Mà quantunque mentito;
Dar le leggi vogl' io de la tenzone.
Queſto, di cui ſotto il ſiniſtro orecchio
Mi prouide Natura, ignudo brando,
Arroterò pugnando;
E à la vittoria intento,
Tè, che di ſpada egual' armato miro,
Sfido, Pirro, al cimento.
à Vli. *Pir.* Altr' armi vſar conuiene;
Tempo non è di ſcherzi, altr' armi appreſta.
à Pir. *Alt.* Ferma, ferma; t' arreſta.
Laſcia, ch' io ſcorga pria
Di tè, d' Egiſto la ſiniſtra orecchia.
Tè la ſporcò la Vecchia.

2.

Pen. da sè Dimmi, ò Sdegno, odiar degg' io
Sprezzator, che m' allettò?
Che riſpondi al penſier mio;
Vuoi, ch' io l' odij? Ah non potrò.
Tua face
Vorace
Già 'l cor m' infiammò.

Che

Che riſpondi al penſier mio;
Vuoi, ch' io l' odij? Ah non potrò.
ad Vl. *Pir.* Mà che ſi tarda ancor?
à Pir. *Alt.* Flemma; pian piano.
ad Al. *Pir.* Così vane follie
Al mio giuſto furor frapponi in vano.
Alt. E chi non sà, di quanti
Nodriſce habitator l' Itaco Regno,
Ch' à la Stirpe Real formò Natura,
D' vna Spada in figura
Sotto le Tempia ereditario vn ſegno?
O' prodigi, ò portenti.

Guarda gl' orecchi di Vliſſe, e di Pirro.

Ecco la Spada. O' come è folgorante!
Mirate Itache genti,
Mira ſaggio Calcante.

Guarda anch' egli detto ſegno.

Calc. O' de l' eterno Fato alto conſiglio,
Ch' in Voi quel ſegno affiſſe.
Padre è l' vn, l' altro è figlio;
E' Telemaco l' vno, è l' altro Vliſſe.
Vliſſ. O' Conſorte; *à Pen.*
Pen. O' Marito; *ad Vliſſ.*
Pir. O' Madre; *à Pen.*
O' Genitore; *ad Vliſſ.*
Pen. Vliſſ. O' mio Figlio gradito. *à Pir.*
Vliſſ. Anzi ò Figli vn di ſangue, ãbo d' Amore. *à Pir. e Fal.*
Fal. O' Sorella. *à Pen.*
Pen. O' Germano; *à Fal.*
Niſ. Elet. O' Prenci, *à Pir. e Fal.*
Pir. Fal. O' belle; *à Niſ. & Elet.*

Al.Pir.Fal.Calc. O' Regnator ſourano. *ad Vliſſ.*
Vliſſ. O' fidi, *à ſodetti.*
O ſaggio, *à Calc.*
Liſodet. O' merauiglia, ò ſorte;
Pen. O' Marito, *ad Vliſſ.*
Vliſſ. O' Conſorte. *à Pen.*
Pen. Vliſſ. O' mio ſeno
à 2. Ai torrenti
De' contenti, onde ſei pieno,
Come regger potrai tù?
Di dolcezza vengo meno;
Baſta, ahimè, non poſſo più.
Pen. Dunque morto non ſei, *ad Vliſſ.*
O' Sol degl' occhi miei?
Vliſſ. Viuo, cara, à tè viuo; *à Pen.*
E ch' io viua, e t' adori
Altre proue n' haurai.
Niſ. E di mè, che ſarà? *a Pir.*
Elet. Di mè, che fia? *a Fal.*
Pir. Se Pirro ti deluſi, *a Niſ.*
Telemaco t' adoro.
Fal. Se ti ſchernij Falero, io t' amo Eloro. *ad Elet.*
Calc. Ecco adempito omai
L' Oracolo fatale;
Ecco, ò Donna Reale, *a Pen.*
Tù con Itaca haurai propizia ſorte,
Oi che Febo vedrà da' liti Eoi
Frà le tue braccia, degl' Amanti tuoi
Il più fido, il più ſaggio, & il più forte.
Tutti. Tal nel Mondo incoſtante
Mille vicende aduna
Iſtinto di Natura, Eſtro d' Onore,
Impeto di Fortuna,

Forza

Forza di Stella, e Geloſia d' Amore.
Tal' à vn momento ſolo
In duol paſſa la gioia, in gioia il duolo.

IL FINE DEL TERZO, ET VLTIMO ATTO.

Arie, che mancano nell'' Opera.

Fac. 32. dopò il verſo O' forſennato;

Penel. Che non può forza di ſtella,
Che non può tiranna beltà
A vn ſol guardo, à vn ſolo accento
A vn momento ſpeſſo ancella
Fà d' vn Core la libertà.
Che non può, &c.

Fac. 43. in fine della Scena 6.

Elet. O' Razza maledetta
Volano qual ſaeta.
Niſ. Così và, così và
Nell' huomo incoſtante
Non regna pietà.
Empi Amanti,
Ch' io mai pianti per voi ſparga,
Ch' in marturi
Più mi ſtrugga, ch' io ſoſpiri
Non fia nò. Furbi alla larga.
Così và, &c.

Errori occorsi nella Stampa.

	Errore.	*Correzzione.*
Pag. 9.	Giouenchi	Giouenche
12.	O' li ſoſpiri	Od' i ſoſpiri
25.	Vergognoſa dal Ciel fuggì	Dal Cielo fuggì
ibid.	Or Niſa e, che farai	, e che farai
32.	Non fia mai ſatio	Non ſia mai ſatio
34.	Perche ſempre in amor	Perche ſempre in amar
35.	Penelope?	Penelope.
ibid.	In vece di ridurti ad vn de' duoi,	In vece di ridurti ad vn de' duoi
38.	Che ſe duo Cari	Che ſe duo Cori
43.	Di cui null' altro ſia *Pir.* Nel ballo.	Di cui null' altro ſia. *Pir.* Nel ballo
45.	L' vdiſti	L' vdiſte
60.	Quel, ch' io voglio è l' eletto?	Quel ch' io voglio è l' eletto?.
66.	Suaui	Soaui
69.	Antropofagi	Antropofaghi
ibid.	Cade	Cadde